

Umberto De Giovannangeli

Inspiegabile. Cruento. Controproducente. Così il commentatore militare di «Ha'aretz», autorevole quotidiano di Tel Aviv, liquida l'operazione militare condotta da Tsahal nel rione di Sajaya (Gaza), dove 13 palestinesi sono rimasti l'altro ieri uccisi durante un raid israeliano che si prefiggeva la cattura di tre militanti di Hamas. L'operazione, rileva «Ha'aretz», era stata preparata da alcune settimane e poi rinviata, anche per non ostacolare i contatti fra i palestinesi in vista della costituzione del governo di Abu Mazen. L'operazione - secondo l'analista militare del quotidiano di Tel Aviv - è resa ancora più inspiegabile visto che proprio a Gaza dovrebbe iniziare adesso la cooperazione di sicurezza israelo-palestinese per disarmare le cellule dell'Intifada armata, delineata nel «tracciato di pace»

messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). All'indomani dell'operazione di Sajaya, conclude «Ha'aretz», sarà molto più difficile convincere la sicurezza preventiva palestinese ad agire contro Hamas. «Esortiamo il governo israeliano ad adottare tutte le precauzioni necessarie per evitare la morte o il ferimento di civili innocenti e il danneggiamento delle infrastrutture civili e umanitarie. Questo include l'esercizio della moderazione durante la conduzione di operazioni in aree civili», dichiara Jo-Anne Prokopowicz, la portavoce del Dipartimento di Stato Usa. La considerazione preoccupata del quotidiano israeliano trova conferma nell'imponente manifestazione che si dipana nel pomeriggio per le vie di Gaza City. Cinquantamila palestinesi sfilano nel centro della città per invocare vendetta contro «i criminali sionisti». I funerali dei «martiri della jihad» si trasformano ben presto in una dimostrazione anti-israeliana che investe anche il nuovo governo di Abu Mazen: «L'Intifada non si disarmerà», scandiscono in migliaia. «La mappa della vergogna si è già macchiata del sangue palestinese», afferma Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. Quella che va in atto a Gaza è una manifestazione politica messa in atto dal contropotere armato che ha già liquidato il governo del «filoamericano» Abu Mazen. Ai funerali dei 13 palestinesi partecipa anche lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. «Questo è un messaggio che i palestinesi rivolgono a Israele, impegnato nel massacro del nostro popolo. La nostra jihad continuerà con sempre maggiore forza fino a quando la nostra terra, la Palestina, sarà occupata a Gaza, in Cisgiordania e nei territori del 1948», avverte Yassin.

«Quello perpetrato da Israele a Gaza è stato un atto di terrorismo di Stato», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat. Accusa decisamente rigettata dalle autorità di Gerusalemme. L'operazione condotta a Gaza, afferma il ministro della Difesa Shaul Mofaz, mirava alla cattura di tre uomini-chiave nell'apparato militare di Hamas. «Erano legati - spiega ancora Mofaz - all'attentato suicida avvenuto il giorno precedente a Tel Aviv», in cui oltre ad un kamikaze giunto dalla Gran Bretagna erano rimasti uccisi tre avventori di un pub, a pochi passi dall'ambasciata degli Stati Uniti. Per tutta la giornata la polizia israeliana ha sequestrato i quartieri meridionali di Tel Aviv dove potrebbe nascondersi Khan Omar Sharif, 27 anni, il secondo kamikaze islamico con passaporto britannico. «Fate attenzione, si tratta di un uomo molto pericoloso», avverte la radio, a tutte le ore. Nel

In 50mila partecipano ai funerali dei 12 «martiri». Invocano vendetta e avvertono Abu Mazen: l'Intifada proseguirà

”

“ Giovedì mattina l'operazione militare nella quale sono stati colpiti anche nove civili fra cui due bambini



Caccia al secondo kamikaze autore dell'attentato di Tel Aviv. Accuse ai pacifisti per aver coperto i terroristi. Nella notte ucciso giornalista a Rafah

”

# Sanguinoso raid a Gaza per stanare capi di Hamas

## Gli Usa preoccupati per l'avvio della «road map» invitano Sharon alla moderazione



Editoriale di Ha'aretz: in questa fase attacco incomprensibile e cruento

TEL AVIV Il quotidiano israeliano «Ha'aretz», nell'edizione di ieri ha duramente criticato l'operato delle forze armate israeliane nel rione di Sajaya (Gaza). «È difficile - scrive il corrispondente del quotidiano Amos Harel - capire i benefici di un attacco del genere dopo poche ore dall'assunzione del potere da parte del nuovo primo ministro palestinese Abu Mazen». Secondo il commento dell'esperto militare ospitato sulla prima pagina di «Ha'aretz», vicino al progressismo israeliano, «l'operazione era stata preparata da alcune settimane e poi rinviata, anche per non ostacolare i contatti fra i palestinesi in vista della costituzione del governo di Abu Mazen». «Difficile capire le ragioni di un'operazione - scrive Amos Harel - come è difficile capire il momento (la presentazione delle proposte contenute nella «road map») e il luogo scelto: perché colpire la parte settentrionale della Striscia di Gaza, proprio dove dovrebbe nascere il centro per la sicurezza interna dell'Autorità nazionale palestinese?». L'operazione - secondo l'editoriale di «Ha'aretz» - è resa ancora più inspiegabile visto che proprio a Gaza dovrebbe iniziare adesso la cooperazione di sicurezza israelo-palestinese per disarmare le cellule dell'Intifada armata, delineata nel «tracciato di pace» (la road map) e pubblicato dal Quartetto (Ue, Usa, Onu e Russia). «Perché giocare con il fuoco proprio adesso?», conclude Amos Harel.

Un bambino palestinese di due anni rimasto ucciso dalle schegge di una granata durante un raid israeliano a Gaza

frattempo i laboratori della polizia hanno scoperto che l'esplosivo utilizzato nella strage al pub è nuovo nella regione: l'ordigno veniva dall'estero. Così pure i due kamikaze: uno dei quali ha fatto una lunga sosta a Damasco; un argomento in più per il segretario di Stato Usa Colin Powell, giunto ieri nella capitale siriana. In serata, un operatore televisivo britannico, James Miller, è stato ucciso da soldati israeliani impegnati nella demolizione di una casa palestinese nel campo profughi di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza.

La vicenda dei due kamikaze con passaporto di sua maestà investe anche l'International solidarity movement (Ism), il movimento pacifista internazionale che da oltre due anni invia «scudi umani» a protezione dei civili palestinesi nei Territori. La stampa israeliana e britannica sostiene che i due terroristi autori dell'attentato a Tel Aviv si erano infiltrati proprio nelle file dell'Ism. Secondo «Ha'aretz», che cita fonti del ministero della Difesa, è possibile che presto le autorità militari israeliane decidano di espellere decine di pacifisti internazionali che operano nei Territori. Il giornale scrive che a Jenin un palestinese ricercato da Israele per terrorismo era stato nascosto da pacifisti internazionali.

Attacchi suicidi, sanguinose rappresaglie: l'iniziativa del Quartetto è partita subito fra esplosioni e versamenti di sangue. Anche il futuro desta preoccupazione. Innanzitutto resta fortissima la diffidenza di Stati Uniti ed Israele verso Yasser Arafat. Washington e Gerusalemme puntano ad isolarlo e a concentrarsi nel dialogo con il neopremier Abu Mazen. «Il presidente George

W. Bush non crede che ci sia ragione di sprecare beni politici in contatti con Arafat. In passato non ha fatto quanto ci si attendeva da lui non c'è motivo di credere che lo farà in futuro», ribadisce il consigliere per la Sicurezza nazionale Condoleezza Rice in un'intervista all'israeliano «Yediot Ahronot». Ma nelle stesse ore il ministro degli Esteri britannico Jack Straw dice al quotidiano palestinese al-Hayat al-Jadida che l'anziano rais non sarà affatto messo in disparte. «Arafat - sottolinea Straw - è la persona con cui abbiamo a che fare, con cui manteniamo le nostre relazioni». Il diretto interessato, Yasser Arafat, non sembra avere alcuna intenzione di lasciarsi oscurare dal neopremier. In questa chiave, concordano gli osservatori a Ramallah, va letta la nuova iniziativa del presidente dell'Anp: il progetto di costituire il «Consiglio per la sicurezza nazionale» che svuoterebbe di contenuto gli incarichi di Mohammed Dahlan il braccio destro di Abu Mazen incaricato di coordinare la lotta al terrorismo.

Washington ribadisce il suo veto ad Arafat ma Londra è di diverso avviso: l'anziano rais non è fuorigioco

”

### intervista

## I pacifisti: «Non siamo complici dei due kamikaze»

L'accusa è pesantissima: aver dato copertura ad Asif Mohammed Hanif e ad Omar Khan Sharif, i due terroristi con passaporto britannico autori dell'attentato suicida al pub «Miké's Place» di Tel Aviv. La decisione maturata è altrettanto pesante: vietare l'ingresso ai pacifisti impegnati in «attività di sostegno all'Intifada palestinese». Sotto accusa è soprattutto il Movimento di solidarietà internazionale (Ism), attivo in particolare

nella Striscia di Gaza contro la demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano. Dell'Ism Huwaida Arraf è la coordinatrice nei Territori palestinesi.

**Le autorità israeliane accusano l'Ism di aver offerto copertura ai due terroristi britannici autori dell'attentato di Tel Aviv.**

«È un'accusa falsa, strumentale, che mira a criminalizzare le nostre iniziative contro l'occupazione dei

Territori. Per Israele la nostra è una presenza scomoda, perché testimonia i continui abusi perpetrati contro la popolazione civile palestinese e denunciando la pratica illegale delle punizioni collettive».

**Insisto: secondo un rapporto dei servizi segreti israeliani, Mohammed Asif Hanif, il kamikaze che si è fatto esplodere uccidendo tre civili israeliani, e il suo complice Khan Omar Sharif, tuttora ricercato, avevano partecipato a Gaza a un corteo dell'Ism in memoria di Rachel Corrie (la pacifista americana travolta a morte a marzo da una ruspa militare israeliana).**

«Siamo pronti a controbattere in

ogni sede, davanti a qualsiasi commissione d'inchiesta o Corte di tribunale, a questa menzogna. I due britannici non hanno mai preso parte alle nostre attività».

**Ma i due terroristi con passaporto britannico provenivano da Gaza e le autorità israeliane sostengono che erano lì sotto la copertura di volontari pacifisti.**

«Le autorità militari israeliane hanno l'elenco dei volontari dell'Ism. E siamo noi a fornirglielo, aggiornandolo di volta in volta. Aggiamo alla luce del sole e siamo sottoposti a continui controlli. Lo ripeto: con quei due terroristi non abbiamo mai avuto niente a che fare e sfidiamo chiunque a provare il contrario».

**Resta l'accusa di essere pacifisti a senso unico, conniventi con i gruppi estremisti palestinesi.**

«Non è affatto vero. Ogni azione dell'Ism è improntata alla pratica della non violenza e della disobbedienza civile. La nostra opposizione ad ogni pratica terroristica, di gruppi o di Stato, è totale. E per quanto riguarda la filosofia che sta alla base della nostra azione, essa è improntata alla convinzione che il diritto alla sicurezza per Israele e il diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, siano le due facce di una stessa medaglia: quella di una pace giusta. Per la quale ci battiamo, in nome della quale Rachel Corrie è morta».

u.d.g.

Oggi Wojtyla riceverà il premier desideroso di riconciliazione in vista del voto amministrativo. Ieri il Pontefice ha fatto appello a una globalizzazione che rispetti i diritti umani

## Il Papa a Madrid. Aznar cercherà di ricucire dopo lo strappo sull'Iraq

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Inizia oggi con la visita apostolica di 36 ore a Madrid il novantasettesimo viaggio di Giovanni Paolo II. La ragione di questa visita è la proclamazione di cinque nuovi santi che avverrà domani mattina a Madrid, nella centrale piazza Colon. Il Papa presiederà la cerimonia. Poi nella nunziatura apostolica di Madrid incontrerà i cardinali spagnoli e il vertice della conferenza episcopale, e nel pomeriggio riceverà in udienza i reali di Spagna. Ma già oggi sono previsti appuntamenti importanti. Vi è attesa per il discorso che il Papa pronuncerà al momento dell'arrivo all'aeroporto internazionale di Madrid di Barajas. Nel pomeriggio riceverà il premier Aznar, mentre in serata

si incontrerà con i giovani spagnoli che in oltre trecentomila lo accoglieranno presso la Base aerea di Cuatro Vientos.

Oggi sarà il giorno dell'incontro con le due anime della Spagna. Quella rappresentata dal «popolare» Aznar che al prezzo di una fortissima opposizione interna, ha fatto sua la linea bellicista del presidente Bush verso l'Iraq. E quella dei giovani spagnoli che, invece, rappresentano quella parte di opinione pubblica maggioritaria tra i cattolici ma fortissima anche nel paese, che si è mobilitata a fianco del Papa a difesa della pace. C'è chi parla di visita della «riconciliazione» tra premier spagnolo e pontefice, dopo la freddezza dell'ultimo incontro in Vaticano, lo scorso 27 febbraio. Ma c'è pure chi assicura che non ci sarà alcuna «riconciliazione» visto che non vi sono stati «strappi

tra Santa Sede e governo Aznar. Lo vedremo oggi, al termine dell'incontro a due alla nunziatura di Madrid. È indubbio che la scelta «filo Bush» di Aznar ha creato forti divisioni all'interno dell'opinione pubblica spagnola e che il leader «popolare» ha ben presente l'esigenza di recuperare credibilità a pochi giorni dall'elezioni amministrative. Non si preannuncia una visita di appoggio politico. Il Papa, come è consuetudine, durante la sua permanenza a Madrid incontrerà brevemente anche il capo dell'opposizione socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, ma la Chiesa spagnola e lo stesso Vaticano possono essere preoccupati per una possibile sconfitta del partito di Aznar. Su molti temi, dalla morale sessuale all'insegnamento religioso, le posizioni sono molto simili. E sono passati i tempi della «cattolicissima

Spagna». I segni della secolarizzazione si fanno sentire come negli altri paesi europei. In Spagna cala il numero dei «cattolici praticanti»: se nel 1998 erano poco meno dell'85% nel 2002 la percentuale è scesa all'80% e solo il 18%, era il 23% del 1998, frequenta regolarmente la messa domenicale. Ma la secolarizzazione non è il solo problema che vive la Chiesa spagnola, vi è pure quello dell'autonomia della regione Basca. Un tema sempre caldo. Lo testimonia una lettera che un gruppo di 530 sacerdoti del «Paese Basco» ha inviato al Papa per chiedergli che durante la sua visita «allo Stato spagnolo» difenda il diritto all'autodeterminazione ed inviti la Chiesa a promuovere una soluzione di dialogo.

Un monito contro la violenza molto probabilmente verrà domani, nel momento cen-

trale del viaggio a Madrid, quando il pontefice proclamerà i cinque nuovi santi di Spagna. Tra loro ci sarà anche un «martire» della guerra civile: Pedro Poveda Castroverde, fondatore dell'Istituzione Teresiana, un sacerdote che arrestato nel 1936 non negò la sua identità ma disse solo: «Sono sacerdote di Cristo». Il giorno dopo fu trovato cadavere. La sua canonizzazione, però, non è legata al martirio ma alla sua opera di educatore spirituale e alla sua azione sociale, come per l'altro sacerdote santificato, il gesuita José Maria Rubio y Peralta (1864-1929) conosciuto come «l'apostolo di Madrid». Le tre suore sono: Genevieve Torres Morales (1870-1956) fondatrice della congregazione delle suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli; Angela de la Cruz (1846-1932), fondatrice delle Sorelle della

Compagnia della Croce; Maravillas de Jesus (1891-1974) dell'Ordine delle Carmelitane Scalze.

Di autonomia, sviluppo e giustizia Giovanni Paolo II ha parlato ieri ricevendo in udienza i partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle scienze sociali che concluderà i suoi lavori il 6 maggio. La globalizzazione deve essere «al servizio di un vero sviluppo umano», nel «pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutti» gli uomini, ha affermato il pontefice che ha auspicato «una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana», necessaria per superare logiche e comportamenti da mercato selvaggio che possono far sorgere «reazioni estreme», portando «a nazionalismo eccessivo, fanatismo religioso e anche ad atti di terrorismo».